

L'ANGOLO DELLE RIFLESSIONI

Si racconta che una gelida mattina d'autunno del 1908, a Milano, Don Guanella stava camminando nei pressi dell'Arco della Pace. A un certo punto, sentì le urla furiose di un vetturino che, prendendosela con il proprio cavallo stanco, lanciava una sfilza di orrende e violente bestemmie. Don Luigi si fermò. Non si mise a urlare contro di lui e non lo rimproverò con durezza. Si avvicinò alla carrozza e, pur non avendo un vero bisogno di un passaggio, disse con voce calma: *«Amico, volete portarmi, per favore, in via Cagnola al numero 11?»*. Il vetturino, sorpreso da quel prete così mite, lo fece salire. Durante il tragitto, Don Guanella osservò bene quell'uomo: aveva una gabbana logora, le mani congelate e un volto scavato che gridava fame e disperazione. Scendendo dalla carrozza, il Santo gli pagò la corsa con generosità. Poi, prima di salutarlo, gli mise una mano sulla spalla e gli disse con infinita tenerezza: *«Caro amico, che il Signore vi benedica. Ma fatemi un favore: la prossima volta che siete stanco o arrabbiato, non prendetevela con Dio. Lui vi vuole bene. Sfogatevi pure con me, se serve, ma non con Lui»*. Il vetturino, disarmato da quella bontà improvvisa, scoppiò in lacrime, chiese scusa e promise che non avrebbe mai più bestemmiato. Questo aneddoto ci introduce nel cuore del Vangelo di oggi (Mt 18,15-20), dove Gesù affronta il tema tanto necessario quanto delicato della correzione fraterna. Cosa facciamo quando vediamo un fratello che sbaglia, che offende Dio, che ferisce la comunità o che commette una colpa contro di noi? La reazione del mondo oscilla sempre tra due opposti fallimentari. Il primo è il tribunale spietato: puntare il dito, urlare, condannare pubblicamente o, peggio ancora, far circolare il pettegolezzo alle spalle, distruggendo la reputazione dell'altro. Il secondo opposto è il silenzio indifferente: fare finta di nulla per quieto vivere, girarsi dall'altra parte dicendo non sono affari miei e lasciando che il fratello si rovini. Gesù scardina queste logiche umane. Non ci chiede di ignorare il male, ma ci insegna a correggerlo attraverso una via guidata unicamente dalla carità e dalla pedagogia della pazienza. Il primo passo che Gesù esige è di una delicatezza sconvolgente: *«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo»*. Gesù chiede il coraggio del faccia a faccia. Non parlarne con gli altri, non sbandierare il suo errore, non umiliarlo davanti alla comunità. Custodisci la sua dignità. Sali sulla sua carrozza, come fece Don Guanella, e cerca di capire qual è il dramma o la ferita che lo spinge a comportarsi male. E badate bene alla meta che Gesù indica: non dice va' e dimostragli che hai ragione tu, ma dice *«se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello»*. Nella Chiesa non si corregge per vincere una discussione, ma per guadagnare, cioè per riconquistare all'amore una persona che rischiava di perdersi. Tuttavia, Gesù sa che l'orgoglio umano può renderci sordi. Se questo primo tentativo fallisce, non ci autorizza a sparlare, ma ci chiede di fare altri passi: chiama una o due persone di fiducia, poi, se ancora non ascolta, dillo alla comunità. Sono cerchi di amore che si stringono attorno a chi sbaglia, offrendogli specchi diversi per ravvedersi, affinché capisca che la sua vita ci sta a cuore. Persino quando il Vangelo dice: *«sia per te come il pagano e il pubblicano»*, non sta decretando una condanna a morte o una scomunica definitiva. Ricordiamoci come trattava Gesù i pagani e i pubblicani: andava a mangiare a casa loro, offriva loro amicizia e una continua possibilità di ricominciare da capo. Trattare chi ha sbagliato come un pagano significa semplicemente dire: "L'approccio usato finora non è bastato; ricominciamo a evangelizzarlo da zero con una pazienza ancora più grande". La promessa finale di Gesù è immensa: *«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»*. Cristo non promette di abitare tra persone perfette che non sbagliano mai, ma tra persone che fanno la fatica umile e benedetta di parlarsi in verità, di perdonarsi, di correggersi con dolcezza e di custodirsi a vicenda.

In merito ai fatti avvenuti a Pietralata negli ultimi giorni, pubblichiamo due dichiarazioni:

“Chi infatti conosce i segreti dell' uomo se non lo spirito dell' uomo che è in lui ?”

Le parole di San Paolo che leggiamo oggi nella liturgia ci invitano al silenzio ed al rispetto di fronte a questo avvenimento. Nonostante l'inevitabile clamore mediatico, come comunità cristiana siamo chiamati ancora di più ad essere Casa e scuola di comunione, come diceva Papa Giovanni Paolo 2.

Siamo appena tornati dalla settimana comunitaria vissuta con circa 50 famiglie della parrocchia e concludendo ci siamo detti che il vero antidoto alla solitudine dei singoli e delle famiglie con i loro piccoli o grandi drammi, è proprio la vita fraterna che nasce dalla fede comune. Questo avvenimento avvenuto proprio nel nostro quartiere ci invita ad andare avanti ancora con più decisione su questa strada per offrire un' alternativa di vita a tutti coloro che cercano una risposta al loro bisogno di essere accolti ed amati.

don Gian Marco

Le drammatiche vicende che nelle ultime ore hanno sconvolto Roma ci lasciano sgomenti. Di fronte alla morte violenta di una madre a Centocelle e alla tragedia di un'intera famiglia a Pietralata, sentiamo anzitutto il bisogno della preghiera e della vicinanza a quanti sono stati colpiti.

Come Chiesa di Roma affidiamo al Signore le vittime e ci stringiamo alle loro famiglie e alle comunità ferite da un dolore così grande.

Quanto è accaduto ci interpella profondamente. Senza anticipare giudizi su vicende che spetta alle autorità competenti chiarire, non possiamo sottrarci a una domanda: quanta sofferenza attraversa silenziosamente le case della nostra città senza che nessuno riesca a scorgerla?

Dietro le porte delle nostre abitazioni possono consumarsi solitudini, fragilità, paure e disperazioni che troppo spesso rimangono invisibili. Una città non può dirsi veramente umana quando qualcuno soffre accanto a noi e noi non ce ne accorgiamo.

Queste tragedie interrogano le nostre comunità: siamo davvero luoghi nei quali chi è ferito, solo o smarrito può trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo e accompagnarlo?

Roma ha bisogno di ritrovare il significato della prossimità. Abbiamo bisogno di tornare a guardarci, ad ascoltarci, a prenderci cura gli uni degli altri.

Il dolore di questi giorni non rimanga soltanto cronaca, diventi un appello alle nostre coscienze perché nessuno, nella nostra città, debba sentirsi così solo da non vedere più la speranza.

Cardinale vicario Baldassare Reina

L'ANGOLO DEGLI AVVISI

La Santa Messa feriale delle 18.30 è ripresa.

La Santa Messa domenicale delle 11.30 riprenderà il 13 Settembre.

In questa occasione saluteremo Don Michele e Don Andrea ringraziandoli per il servizio nella nostra Comunità e daremo il benvenuto a Don Paolo Colucci.